

20 - Introduzione al numero monotematico sui gruppi di formazione.
Rivista di Psichiatria, X, 6, 1975, pp. 505-6 (in collaborazione con A. Correale).

INTRODUZIONE

Nel 1969/70 si tenne presso l'Istituto di Psichiatria di Roma nel reparto cura uomini, un gruppo di discussione comprendente medici, ricoverati, infermieri e studenti. Nel corso di 60 riunioni, questo gruppo si pose il problema della formazione di un operatore psichiatrico che non considerasse la sua « scienza » come un corpo di cognizioni da applicare su un oggetto — il malato — ma come un metodo di conoscenza dialettica del rapporto tra due persone — psichiatra e malato —, tra istituzione psichiatrica e malato, e in genere tra società e malattia.

Da questa esperienza istituzionale si è formato un gruppo di operatori che avvertivano tutti l'esigenza di approfondire l'uso dello strumento « gruppo » come mezzo privilegiato di formazione dell'operatore psichiatrico. La scelta del gruppo derivava principalmente dalla intuizione delle possibilità di analisi istituzionale da esso offerte e al tempo stesso di un superamento di una concezione scissa e frammentaria del sapere psicologico a vantaggio della sua dimensione sociale. Il seminario sulle dinamiche di gruppo per studenti di medicina e filosofia (che si articolava al corso di Psichiatria tenuto dal Professor Giancarlo Reda) promosso da quanti avevano fatto parte del nucleo iniziale, costituì la prima occasione per mettere in atto questi orientamenti: i primi due lavori di questa raccolta sono "il resoconto dei primi due anni di lavoro con gli studenti (1970/71 e 1971/72).

La difficoltà e la necessaria cautela nel pubblicare materiale « dal vivo » riguardante persone ben precise è il principale motivo del ritardo di questa pubblicazione.

Dall'evolversi dell'esperienza dei seminari (giunti al momento attuale al quinto anno), derivò l'esigenza di un graduale superamento della metodica del T-group come strumento d'intervento. Emerse sempre più chiara infatti la necessità di elaborare una tecnica di gruppo che non si limitasse soltanto a porre in discussione certi livelli di rapporto « interpersonali », ma che si sforzasse di cogliere il peculiare carattere dell'esperienza di gruppo sia rispetto al suo versante personale che a quello istituzionale.

Il lavoro relativo al T-group nel seminario di Bari, che qui riportiamo, è un esempio delle possibilità offerte dal T-group per la messa in crisi di rapporti istituzionali ma è al tempo stesso espressione dei gravi limiti impliciti in una esperienza che non offre ai partecipanti un tempo psicologico adeguato alla elaborazione del cambiamento.

Nel complesso sembra derivare dall'insieme di queste esperienze l'esigenza di un superamento di questi metodi di formazione e della ricerca di una « tecnica » di gruppo che tenga conto dell'intrecciarsi all'interno di esso dei suoi tre versanti: individuale, sociale e istituzionale.

Per quanto riguarda lo « stile » che caratterizza il resoconto di alcuni gruppi, ci è parsa inutile la ricerca di una obbiettività tanto più mistificante in quanto tendente a spogliare colui che racconta della emotività che è il dato più saliente della sua partecipazione al gruppo. C'è parso invece che fosse opportuno ricercare forme di racconto che pur essendo « inconsuete per un livello « scientifico » », si sforzassero di cogliere però il peculiare dato rappresentato dal « vissuto » di colui che racconta, vissuto che rappresenta la storia del gruppo attraverso uno dei suoi membri e che non può essere in alcun modo separato dai cosiddetti avvenimenti reali del gruppo, pena la perdita dei livelli più significativi dell'esperienza.

Il materiale viene presentato, anziché cronologicamente distribuito, nell'ordine che ci è sembrato possa permettere più facilmente un avvicinamento critico del lettore. Viene comunque riportato in calce ad ogni articolo l'anno a cui si riferisce.

CLAUDIO NERI
ANTONELLO CORREALE

Nel 1970/71 fu tenuto per la prima volta un corso sulle dinamiche di gruppo agli studenti di medicina e filosofia.

Scopo della staff era di sperimentare una situazione di apprendimento che unificasse anziché dividere i momenti emotivi e culturali dell'esperienza e instaurasse un metodo dialettico di conoscenza al posto di un aggettivante.

A questo fine fu scelta la tecnica del T-group che sembrava offrire le maggiori possibilità di impatto emotivo; furono così applicate alcune regole base del T-group quali il silenzio del trainer, la separazione tra staff e gruppo, il « qui ed ora » e così via.

Nel corso dell'anno la staff gradualmente si convinse che era però necessario ricercare degli strumenti di nazionalizzazione e rielaborazione personale e culturale dell'esperienza, perché questa non restasse soltanto un generico stimolo all'approfondimento di tematiche psicologiche.